15 OTTOBRE 1957

ANNO III - N. 19



IL MONTANARO d'Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna n. 22 - tel. 478.940 - INSERZIONI Concessionaria esclusiva per la Pubblicità; S.P.I.G.A. - Via Santa Maria della Valle, 4 - Milano - tel. 861.512 - Tariffa: L. 50 a mm. alt. col.
Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25, arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600

I CONSIGLI DI VALLE IN PARLAMENTO

Articolo dell'On. MARIANO PINTUS

La Camera dei Deputati, sulla scorta della relazione al bilancio del Ministero degli Interni, presentata a nome della prima Commissione dall'On. Manzini e da me, ha posto l'accento in modo particolare, nel dibattito recentemente conclusosi, sui problemi amministrativi della montagna.

Le tesi dell'UNCEM sono state discusse e accettate dalla maggioranza parlamentare senza che voci apprezzabili, all'intuori di una nota discorde proveniente da un partito di destra, si siano fatte sentire.

In realtà ciò che noi, e per primo il nostro Presidente On. Giraudo, abbiamo sempre sostenuto, dopo aver riscosso ampi consensi in sede tecnica da parte di autorevoli Enti e giornali, trova corrente approvazione anche nell'ambito del Parlamento, in materia di realizzazione dei Consigli di Valle. Ricorderemo anzi a tal riguardo che il Ministro delle Finanze On. Andreotti, accogliendo le richieste più volte avanzate dalla nostra Unione, ha inviato agli Uffici competenti quella circolare che noi abbiamo integralmente pubblicato tempo ta e che stabilisce come termine per la definizione delle zone montane il 31 dicembre dell'anno in corso.

Delimitate le zone, ne deriverà la conseguente istituzione formale dei Consigli di Valle ovunque le popolazioni ne sentano la necessità.

Mentre ferve l'opera dell'UNCEM per la realizzazione di simili organismi, che vanno riscuotendo ogni giorno più il favore dei Comuni interessati, si presenta il problema delle funzioni da dare ad essi e quello della loro estensione, « mutatis mutandis » ai territori di collina e di pianura.

La legge lascia che la realtà e l'esperienza indichino di volta in volta agli interessati le attribuzioni da dare ai Consigli, limitandosi ad indicare come fine il miglioramento tecnico ed economico della zona ed esemplificando soltanto circa la costituzione dei vari Consorzi previsti a beneficio dei territori montani.

Pertanto, in base all'art. 13 del Decreto Presidenziale n. 987 del 10 giugno 1955, nell'ambito del progresso della montagna, ciascun Consiglio di Valle rimane libero di promuovere o di assumere direttamente tutte le iniziative che la legge prevede a favore delle zone poste sulle altitudini.

E' questa la migliore garanzia per evitare che astratte imposizioni formali possano creare strutture suscettibili di apparire come non consone agli interessi locali e nel tempo stesso per assicurare il progresso dell'istituto nuovo in base alle esigenze concrete che si andranno manifestando giorno per giorno.

Ma, al di là dei compiti tecnici che i Consigli di Valle potranno assumere, va rilevata una funzione di rappresentanza politico-amministrativo-morale che loro certamente si addice in una visione sempre più moderna ed organica dei problemi locali. Si tratta di dar vita al principio della unità dei vari territori montani in base alla quale, secondo la felice espressione dell'On. Giraudo, un Comune costituisce il retroterra del Comune vicino.

Senza voler, per il momento, prevedere l'applicazione sul terreno rigidamente amministrativo di una tale esigenza, non vi è dubbio che viene ora fornito uno strumento atto non soltanto a studiare i provvedimenti interessanti un certo numero di Enti territoriali legati a problemi simili e convergenti, ma anche un modo per impostare presso gli Uffici centrali le pratiche di interesse generale nell'ambito del Consiglio di Valle.

Inoltre la unitarietà della rappresentanza politico-amministrativo-morale potrà dare ai Comuni interessati uno strumento per portare di fronte ai pubblici poteri la voce viva non più di Comuni sperduti ma di una zona che, sempre secondo la espressione dell'On. Giraudo, può essere considerata come una città formata, anzichè da popolazioni accorpate in un unico centro, da insediamenti umani dislocati in Comuni, frazioni, gruppi di case e case isolate, tutte convergenti verso una unità economica, morale e quasi sempre anche storica.

Una simile visione dei Consigli di Valle si presenta suscettibile di ulteriori perfezionamenti sul piano legislativo anche nell'intento di realizzare nel nostro paese una più organica e decentrata sistemazione amministrativa.

Impostato così il problema, ecco che il circondario, istituto vecchio e che non potrà certo rivivere nello spirito e nella struttura di un tempo, è portato invece ad assumere sostanza ed intonazione nuove nel senso di affermare la sua corrispondenza in montagna con la zona economica.

Ecco allora presentarsi la possibilità di investire i Consigli di Valle di funzioni amministrative di decentramento in modo anche da portare un contributo sostanziale a quelle esigenze che oggi fanno richiedere da tante parti l'istituzione di nuove Provincie o sotto certi aspetti la creazione medesima dell'Ente Regione.

E' evidente che, secondo quanto ho avuto modo di dire alla Camera in occasione della discussione sul bilancio del Ministero dell'Interno, ferma restando la condanna di una indiscriminata provinciomania, così repentinamente diffusasi in questo nostro Paese dove i problemi vengono visti spesso, purtroppo, sotto l'aspetto di moltiplicare le occasioni di lavoro anche negli Enti pubblici, qualche nuova Provincia, come la Camera ha già fatto per Oristano e per Isernia, è giusto ed utile che sia realizzata. Sempre che si tratti di esigenze veramente sentite e non di conati campanilistici a sfondo più o meno elettoralistico.

Ma se in qualche caso si presenterà utile la istituzione di qualche nuova Provincia, in altri il Consiglio di Valle, con gli opportuni perfezionamenti e le necessarie estensioni cui ho accennato, potranno risolvere quella esigenza di autogoverno locale e di difesa degli interessi periferici che è quasi sempre alla base, più o meno inconsciamente, della richiesta di nuovi e più vasti Enti territoriali.

Quanto ho detto vale per la montagna. Ma a noi piace pure vedere la possibilità di una funzione di pilotaggio che i Comuni e le zone delle altitudini possono utilmente svolgere anche nei confronti del restante territorio nazionale. Si può cioè affermare che la coincidenza degli organi di decentramento autarchico di grado intermedio tra Comune e Provincia, individuabile presso a poco nel circonrio, tanto per intenderci, con la Zona economica è un principio valido anche in collina ed in pianura.

Sull'esempio della prevedibile buona riuscita della riforma in montagna, è forse presumibile e auspicabile che anche nel restante territorio nazionale ci si possa avviare verso forme di tal genere.

Si tratta per il momento di orientamenti che nascono da una nuova concezione, che si innesta in un vecchio mondo di aspirazioni verso un più efficiente e moderno autogoverno locale.

Ma è certo che un tal modo di vedere le cose va trovando sempre più dei proseliti, e non è da escludere che simili soluzioni possano presentarsi sul piano parlamentare nella nuova legislatura.

LE DECISIONI DELLA GIUNTA ESECUTIVA DELL'UNIONE

Si è riunita il 16 ottobre a Roma sotto la Presidenza dell'Onorevole Giraudo, la Giunta Esecutiva dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani.

Erano presenti: l'On. Pintus, Vice Presidente Organizzativo; i Vice Presidenti On. Bosisio, Avv. Oberto ed Avv. Cosentino, i membri Prof. Bartolini, Dr. Coco e Cav. Santilli, e il Segretario Generale Dr. Pezza.

Sono stati presi in esame vari argomenti organizzativi ed è stata puntualizzata la situazione relativa ai sovracanoni dei Bacini imbriferi in relazione alla pronuncia della Corte Costituzionale che ha riconosciuta la legittimità della legge 27-XII-1953 n. 959 e alla prossima discussione di ricorsi in sede di Tribunale Superiore delle Acque.

La Giunta ha rilevato la necessità che tutti gli Enti ed Organi interessati alla soluzione del problema, dalla quale soluzione la montagna attende la possibilità di concrete realizzazioni, diano un apporto rapido e decisivo ciascuno per la propria parte di competenza, in modo che non vadano deluse le aspettative dei montanari; è stato conferito mandato alla Presidenza di continuare l'azione intrapresa in questo settore.

La Giunta, al fine di predisporre l'opportuno coordinamento in sede locale delle singole iniziative ed una più efficacia e unitaria tutela dei loro interessi anche futuri, ha deciso di convocare i Presidenti dei Consorzi di Bacino imbrifero già costituiti. Inoltre, ha preso in esame il problema del riparto e della assegnazione dei sovracanoni ai Comuni non consorziati, rilevando peraltro la fondatezza del punto di vista espresso circa la convenienza della costituzione dei Consorzi.

La Giunta ha in seguito esaminati alcuni aspetti del problema dello sviluppo dell'assistenza e del turismo nelle Zone montane, tracciando un programma di attività anche in questo settore.

La Giunta ha esaminato infine il problema relativo alla progettata abolizione della imposta di consumo sul vino in relazione alle sue ripercussioni sui bilanci comunali.

In merito alla convocazione del Consiglio Nazionale, la Giunta si è riservata di precisare la data.

PER LA RICOMPOSIZIONE della proprietà fondiaria

Dopo l'approvazione del Senato è passato alla Camera il Disegno di Legge n. 3012 su « le norme per la esecuzione di una indagine sulla frammentazione della proprietà fondiaria ».

Art. 1.

E' autorizzata la spesa di 45 milioni di lire, per lo svolgimento di una indagine sulla polverizzazione, la frammentazione e la dispersione della proprietà fondiaria nel territorio nazionale, da affidarsi all'Istituto nazionale di economia agraria.

Art. 2.

Con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste sarà costituito un Comitato presieduto dal Presidente dell'Istituto nazionale di economia agraria e comprendente tredici membri, tre dei quali in rappresentanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, tre in rappresentanza del Ministero delle finanze, scelti tra i funzionari della Direzione generale del Catasto e dei Servizi tecnici erariali del tesoro, uno in rappresentanza del Ministero del tesoro, uno in rappresentanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, uno in rappresentanza dell'Istituto centrale di statistica e quattro in rappresentanza dell'Istituto nazionale di economia agraria.

Il Comitato formula le direttive per l'esecuzione dell'indagine di cui al precedente articolo, stabilisce le modalità per la raccolta e l'elaborazione dei dati statistici; dà parere su ogni questione concernente lo svolgimento delle operazioni relative; e coordina i risultati dalla indagine, illustrandone le conclusioni con una relazione a stampa.

Art. 3.

Alla raccolta dei dati occorrenti per l'espletamento della indagine collaborano gli Uffici tecnici erariali e gli Uffici tecnici del catasto sotto il controllo della Direzione generale del Catasto e dei Servizi tecnici erariali.

Art. 4.

La somma prevista dal precedente articolo 1 sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in ragione di 15 milioni annui, negli esercizi 1957-58, 1958-59 e 1959-60.

All'onere di lire 15 milioni, derivante dalla applicazione della presente legge nell'esercizio 1957-58, si provvederà riducendo di pari importo il fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

Dagli articoli apparsi sul nostro Giornale, e segnatamente in quelli pubblicati nel n. 10 del 31 maggio scorso, risulta quanta attenzione abbia dedicato l'UNCEM al gravissimo problema dello spezzettamento della proprietà fondiaria in montagna che è causa non ultima della crescente degradazione e della povertà dell'agricoltura montana e quindi di quella grave insufficienza del reddito che provoca il fenomeno dello spopolamento.

La Commissione Tecnico-legislativa dell'UNCEM, Sottocommissione per l'Agricoltura, ha studiato a fondo il problema della ricomposizione delle minime unità colturali nelle zone montane, riconoscendo che esso deve essere affrontato in modo organico e inquadrato nelle norme già contenute nel Codice Civile e nei vari disegni di legge presentati al Parlamento, sia per quanto riguarda la preliminazione della estensione della minima unità colturale nelle varie zone agricole, sia per quanto riguarda lo accertamento delle proprietà e l'acquisizione da parte degli aventi diritto di un valido titolo.

Siamo certi che la indagine disposta dalla legge sopra riportata farà apparire più chiara la portata del fenomeno per cui, mentre saremo ben lieti di dare la nostra collaborazione al Comitato, augurandoci che la priorità nelle indagini venga riservata alle Zone montane, riteniamo che, almeno per queste, data la evidenza e la gravità del fenomeno, sia necessario accelerare i tempi nell'affrontare quella che potremo chiamare "riforma agraria a rovescio".

MELE E VINO

Un telegramma dell'UNCEM ai Senatori BERTONE e SPAGNOLLI

L'On. Giraudo, quale Presidente dell'UNCEM anche a nome della Giunta Esecutiva, in riferimento all'emendamento De Vito accolto recentemente dalla Camera e tendente ad imporre un gravame di lire 4.000 per ettanidro sull'alcool derivante dalla distillazione delle mele e delle pere, ha inoltrato il seguente telegramma al Senatore Bertone, Presidente la Commissione Finanze e Tesoro del Senato ed al Senatore Spagnolli relatore del Disegno di Legge sulla proroga delle agevolazioni fiscali alla distillazione del vino:

« Giunta Unione Comuni Montani riunita Roma rileva gravissimi danni economia montana et premontana emendamento De Vita rivolto stabilire gravame alcoli derivanti da mele.

Conseguentemente richiama attenzione Senato evidente inopportunità provvedimento che porrebbe crisi già grave situazione frutticultori montagna. Saluti

Giraudo Presidente U.N.C.E.M. ».

Sovracanoni Idroelettrici

al Tribunale Superiore delle Acque

Dopo la setenza della Corte Costituzionale che ha respinto la eccezione di incostituzionalità della Legge 27-XII 1953 n. 959, spetta ora al Tribunale Superiore delle Acque di decidere il merito dei numerosi ricorsi avanzati dalle Società Idroelettriche e dai Comuni. I ricorsi, nella loro generalità, impugnano le delimitazioni dei B.I.M. effettuate dal Ministero dei LL.PP., e sollevano anche questioni di decadenza circa la richiesta e quindi il pagamento dei sovracanoni.

La prima udienza collegiale di merito avrà luogo in Roma il 9 novembre, e verranno trattate: la causa della Società Idroelettrica Piemontese contro il Ministero dei LL.PP., il Comune di Bolzano ed il Consorzio dei Comuni di quella Provincia; e quella della Società Terni contro il Ministero dei LL. PP.; il Comune di Tossicia, Mosciano, l'Aquila ed altri 31 Comuni.

Una successiva udienza istruttoria avrà luogo il 16 novembre prossimo, e sono a ruolo altre 96 cause, promosse sia dalle Società Idroelettriche che dai Comuni così suddivise:

cause promosse dalle Società n. 60
cause promosse dai Comuni n. 36

Esse interessano le seguenti regioni:

Piemonte	n. 14
Abruzzo e Molise	n. 11
Trentino Alto Adige	n. 11
Emilia	n. 8
Friuli-Venezia Giulia	n. 7
Liguria	n. 7
Lombardia	n. 7
Toscana	n. 6
Calabria	n. 4
Campania	n. 4
Marche	n. 4
Veneto	n. 4
Lazio	n. 3
Sardegna	n. 2
Sicilia	n. 2
Basilicata	n. 1
Valle d'Aosta	n. 1

Altre udienze collegiali si terranno il 23 novembre ed il 7 dicembre e saranno spedite a sentenza le cause promosse dalla Società Generale Elettrica della Sicilia, dalla SELT Valdarno, dalla AEMT e dalla P.C.E.

Superfluo rilevare l'attesa dei Comuni per la decisione del Tribunale.

Come da comunicato riportato in altra parte del giornale, l'UNCEM segue attentamente lo sviluppo della vertenza auspicandone la più sollecita definizione.

L'AZIONE DELL'UNCEM PER I BOSCHI INCENDIATI DELLA SARDEGNA

L'UNCEM ha svolto una intensa azione per venire incontro alle necessità dei Comuni montani della Sardegna gravemente colpiti la estate scorsa da incendi.

Poiché la zona della Gallura è stata tra quelle più drammaticamente danneggiate da tali eventi distruttori, l'On. Mariano Pintus, nella sua qualità di Presidente del Consiglio di Valle del Liscia, qualche giorno dopo il verificarsi dei fuochi, convocò la Giunta dello stesso ad Olbia, con la partecipazione dell'Ispettore Regionale delle Foreste Dr. Saldarelli e dell'Ispettore Ripartimentale Dr. Da Ponte, in modo da studiare la situazione e richiedere l'intervento delle autorità per quanto si palesasse necessaria.

La Giunta elesse nella circostanza un Comitato di Sindaci, presieduto dall'On. Pintus, che si riunì più volte a Tempio, allo scopo di fare una valutazione dei danni subiti e predisporre quanto necessario per far superare ai Comuni ed ai proprietari interessati la difficile situazione col minor disagio possibile.

Successivamente lo stesso On. Pintus, come Vice Presidente dell'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani, di intesa con l'On. Giraudo, che gli aveva costantemente informato dell'evolversi della situazione, convocò a Sassari, nella Sala della Camera di Commercio, i Sindaci di tutti i Comuni della Sardegna, danneggiati dagli incendi nelle tre Provincie.

Aderirono, intervenendo anche in rappresentanza dei Comuni viciniori, Bortigiadas, Allai, Tempio, Calangianus, Oschiri, Cuglieri, Buddusò, Bottida, Osilo, Burgos, Pattada, Esporlatu, Bitti, Orune, Alà dei Sardi.

Erano anche presenti alla riunione il Presidente della Camera di Commercio di Sassari, Avv Giuseppe Passino, l'Ingegnere Capo del l'Ufficio Tecnico Erariale di Sassari, Ing. Salvatore Gugliolo, Ghiani dell'Intendenza di Finanza, Dott. Sommazzi dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Sassari, ed avevano inviato telegrammi l'Assessore Regionale delle Foreste, i Presidenti delle Provincie e delle Camere di Commercio di Cagliari e Nuoro, nonché Funzionari dello Stato, Enti ed Associazioni dell'intera isola.

L'On. Pintus aprì la riunione facendo un quadro della situazione concernente i rimedi da arrecare per alleviare lo stato di disagio delle popolazioni interessate e propose di svolgere una azione per accelerare e rendere efficiente al massimo grado la riqualifica e declassifica agli effetti fiscali dei terreni danneggiati, in base all'art. 43 della legge 8 ottobre 1931 n. 1572 nonché dell'art. 13 della legge 29 giugno 1939 n. 976.

A tale fine l'Assemblea conferì allo stesso On. Pintus ed all'Avv. Passino l'incarico di fare presente al Ministero delle Finanze e nelle altre sedi opportune, le ragioni delle zone interessate al fine di disporre direttamente al più presto gli opportuni sopraluoghi, e di interessarsi presso l'Ente Regione perché fossero applicati nel piú breve termine possibile i benefici già predisposti per il ripristino concernente i fondi danneggiati con particolare riguardo alle chiudende.

Per quanto riguarda la situazione zootecnica i presenti rilevarono la necessità e l'urgenza di proseguire la opera intrapresa per garantire pascoli e mangimi al bestiame soprattutto nel deprecato caso di ritardo delle piogge.

Al termine della discussione nella quale intervennero tutti i presenti e particolarmente l'Avv. Passino, l'Ing. Gugliolo, il Dr. Sommazzi ed i Sindaci di Pattada, Bitti, Guglieri, Calangianus, Buddusò, Bortigiadas, Esporlatu e Tempio, la Assemblea decise di inviare telegrammi al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro delle Finanze ed a quello dell'Agricoltura e Foreste, al Presidente della Regione, all'Assessore all'Agricoltura ed al Presidente dell'UNCEM On. Giraudo.

Fu anche nominato un Comitato incaricato di assistere l'On. Pintus e l'Avv. Passino nella loro opera di difesa delle zone colpite, composto da: Avv. Spano, Dott. Sanna, Prof. Ponte, Sig. Arcadu, Sig. Giovanni Addis, Ins. Mario Cau, Dott. Chelo, Sig. Nino Sanna; Segretario Dott. Francesco Lissia.

In seguito a ciò l'UNCEM ha svolto intensa azione presso il Ministro delle Finanze per la emanazione dei provvedimenti richiesti nella riunione di Sassari.

A tal fine l'On. Giraudo ha inviato al Ministro Andreotti la lettera seguente:

Caro Ministro,

durante la decorsa estate violenti incendi sono scoppiati in Sardegna, specialmente nelle zone montane, e hanno gravemente distrutto o danneggiato le colture arboree che costituivano la principale ricchezza di quelle zone.

In una riunione, tenutasi recentemente a Tempio Pausania per iniziativa e sotto la presidenza dell'On. Mariano Pintus, Vice Presidente della nostra Unione e Presidente del Consiglio di Valle del Liscia, i Sindaci dei Comuni danneggiati hanno interessato l'UNCEM affinché i proprietari dei terreni colpiti dalla calamità possano ottenere, per intanto, il beneficio della esenzione dalle imposte fondiarie, o di una congrua riduzione di esse a seconda dei danni prodotti dagli incendi.

Mi rivolgo pertanto alla Tua comprensione, affinché Tu voglia autorevolmente intervenire a favore delle popolazioni così duramente colpite, disponendo d'ufficio, e con tutta l'urgenza richiesta dal caso, la revisione catastale secondo quanto previsto dall'art. 13 *del Decreto Legge* 4 *aprile* 1939, *n.* 589 *per la revisione generale degli estimi dei terreni, convertito nella Legge* 29 *giugno* 1939, *n.* 976.

La revisione è ampiamente giustificata dall'avverarsi delle condizioni previste dall'art. 34 *del T.U* 8 *ottobre* 1931, *n.* 1572 *delle leggi sul nuovo catasto. Infatti, gli incendi hanno avuto come conseguenza « la perdita totale o parziale della potenza produttiva » dei fondi per evento naturale* (2° *comma, punto* 1° *del citato articolo* 43).

Sono certo vorrai dare le necessarie disposizioni alle Amministrazioni del catasto e dei servizi tecnici erariali; quanto più sollecita ne risulterà l'azione, tanto più saranno apprezzati dalle popolazioni interessate la Tua comprensione ed il Tuo interessamento.

So che l'Onorevole Mariano Pintus Ti interesserà parimenti della questione fornendoTi maggiori dettagli.

Ti sarà grato di un cortese cenno in merito e, con i miei più vivi ringraziamenti, Ti porgo deferenti cordialità.

On. Dr. Giovanni Giraudo

A sua volta l'On. Pintus ha scritto al Ministro Andreotti la lettera seguente:

Caro Ministro,

in data 25 *corrente l'On. Giraudo, Presidente dell'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani, Ti scrisse invocando il Tuo intervento per sollevare dalla pressione tributaria i montanari di alcune zone della mia Sardegna colpite questa estate da vasti incendi che distrussero o danneggiarono gravemente i boschi.*

Faccio pienamente mia la richiesta a Te formulata dall'amico Giraudo di disporre cioè la revisione catastale d'Ufficio dei terreni danneggiati. Ti preciso che gli incendi si sono verificati soprattutto in Gallura, nel Goceano e nel Nuorese ed interessano una ventina di Comuni appartenenti alle tre Provincie della Sardegna, ma soprattutto a quelle di Sassari e di Nuoro.

Pur senza pretendere di inviarTi l'elenco completo dei Comuni danneggiati, indico, fra i maggiormente colpiti, i seguenti:

in Provincia di Sassari: *Aggius, Bortigiadas, Calangianus, Tempio Pausania, Luras, Buddusò, Pattada, Osidda, Bottida, Burgos, Esporlatu, Illorai, Bultei, Anela;*

in Provincia di Nuoro: *Orune, Ciuglieri, Scano Montiferro, Onanì;*

in Provincia di Cagliari: *Gonnosfanadiga, Allai.*

Come ho detto, l'elenco non è completo, ma gli organi provinciali che saranno da Te incaricati della declassifica e della riclassifica d'ufficio dei terreni danneggiati, sono in possesso dell'elenco sia dei Comuni che dei singoli terreni.

Gli incendi hanno gravissimamente danneggiato particolarmente i boschi di sughero e, in piccola parte, anche qualche bosco di ulivi.

I danni sono veramente ingenti, tanto che numerosi boschi sono andati completamente distrutti e quelli che sono stati anche solo parzialmente danneggiati non potranno, in molti casi, dare prodotti apprezzabili prima di trenta anni, tale essendo il ciclo di rinnovo della quercia da sughero.

Non a caso abbiamo richiesto che l'intervento sulla revisione catastale venga disposto d'ufficio; infatti gli Uffici Tecnici erariali delle tre Provincie sono assolutamente sprovvisti di mezzi.

Sono certo, caro Ministro, che vorrai dedicare alla richiesta che l'amico Giraudo ed io Ti abbiamo formulata, tutta la Tua autorevole e sollecita attenzione affinché gli agricoltori interessati ottengano qualche beneficio a breve scadenza che dimostri l'interessamento Tuo personale e del Governo per la loro situazione e, soprattutto, renda loro giustizia.

Ti ringrazio e, grato di un cortese cenno di assicurazione, Ti saluto cordialmente.

On. Dr. Mariano Pintus

Il Ministro Andreotti ha dato assicurazione del suo benevolo intervento perché si arrivi al più presto ad una definizione favorevole.

COSPICUI STANZIAMENTI PER LA MONTAGNA

Uno dei problemi economici più importanti che deve affrontare una agricoltura come quella italiana è quello della montagna. La economia di tutto il settore, anche delle zone collinari e pianeggianti, è strettamente legata con quello che avviene nel settore montano data l'enorme estensione che la montagna ha nel nostro Paese.

In questo quadro vengono considerati dagli agricoltori gli stanziamenti che sono stati effettuati dal Ministero dell'Agricoltura per venire incontro a questo settore della nostra economia agricola.

Nel 1956-57, a quanto si apprende, le spese per lavori finanziati dallo Stato per incrementare e migliorare la silvicoltura, i pascoli montani ed eseguire altre sistemazioni montane sono assommate a 13 miliardi 569 milioni 806 mila lire. Se a tale importo si aggiungono circa 3 miliardi 164 milioni di lire spese dal trimestre aprile-giugno c. a. si ha un totale di 16.736.800.000 lire.

Nell'anno 1956-57 il Ministero dell'Agricoltura e Foreste ha contribuito alle opere di bonifica silvestre e montana con 3.401. 863.000 lire, la Cassa per il Mezzogiorno con 693.467.000, ed altri enti con 1 miliardo 893.677.000.

Per i rimboschimenti sono state spese 835.039.000, per una parte dei miglioramenti boschivi 1.053.515.000, per i pascoli 348 milioni 162.000 e per altri lavori 3.872.790.000.

Si tratta di cifre notevoli le quali indubbiamente hanno una loro importanza per tutta la nostra agricoltura. Si tratta però oltre alle erogazioni già effettuate o in bilancio per il futuro di perseguire una politica organica che abbia di mira anzi tutto il ripristino del patrimonio boschivo della Penisola e l'insediamento di una zootecnia opportuna basata essenzialmente sugli ovini, ed in modo particolare sulle pecore; questi due elementi combinati insieme serv'ranno certamente a dare alla montagna una sua economia prospera ed alle altre zone agricole, con la montagna strettamente connesse, notevoli benefici.

Alla Camera di Commercio I. e A. di Cuneo interessante Convegno di erboristeria

Il 24 settembre si è tenuto nel salone della Camera di Commercio di Cuneo un convegno di erboristeria, organizzato dall'Associazione Provinciale dei Dottori in Scienze Agrarie. Scopo del Convegno quello di concorrere ad una maggiore valorizzazione dell'economia provinciale ed in particolare di quelle montana e collinare, ove la flora medicinale e aromatica cresce spontanea e ricca di molte varietà pregiate.

A lato del Convegno l'Ispettorato Provinciale di Cuneo presentava una pregiata mostra di erboristeria con interessanti e numerosi campioni di materiale.

Le relazioni svolte al Congresso furono tre, tenute rispettivamente dal Dott. Giuseppe Gallizio, Docente di Erboristeria presso la Scuola Enologica di Alba, sulla « Importanza delle erbe aromatiche e medicinali nella economia nazionale, con particolare riferimento alla Provincia di Cuneo »; dal Dott. Bruno Schipani della Società Laboratori Farmaceutici Kelemata, su « Le erbe medicinali nell'industria farmaceutica », ed infine dal Dott. Domenico Grassotti, della Società Americano Marenco, su « Le erbe aromatiche nell'industria vermuttistica e liquoristica ».

Pure l'Esperto Erborista Provinciale, Dott. Sisto Zearo, Capo dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, recò al Convegno la sua appassionata e qualificata parola, ponendo in rilievo le condizioni attuali e le possibilità future dell'erboristeria montana cuneense.

Numerose le Autorità e le personalità intervenute, tra cui notato il Dott. Filippi in rappresentanza di S. E. il Prefetto. Erano pure presenti l'Azienda Autonoma Studi e Assistenza alla Montagna della C.C. di Cuneo, e l'UNCEM, rappresentate rispettivamente dal geometra G. R. Bignami e dallo Avv. A. Vigna Taglianti, pure intervenuto nella discussione.

I risultati del Convegno hanno dimostrato come moltissime plaghe della Provincia, e specialmente quelle delle vallate, potrebbero ricavare un discreto e sicuro reddito dall'attività erboristica, in quanto i pregi qualitativi di molte essenze officinali raccolte in montagna (valeriana, digitale, genziana, assenzio, frangola ecc.) rispetto alle stesse cresciute in clima più mite sono maggiori, proprio perché dovuti agli speciali fattori di radiazione solare, di luce e di temperatura caratteristici del clima alpino.

Al termine del Convegno è stato letto ed approvato il seguente ordine del giorno: I partecipanti al Convegno di Erboristeria indetto dall'Associazione dei Dottori in Scienze Agrarie della Provincia di Cuneo;

— udite le ampie e documentate relazioni dei Dott.ri Giuseppe Gallizio, Paolo Schipani, Domenico Grassotti ed i successivi interventi;

— constatato che la produzione, la raccolta ed il commercio delle piante ed erbe officinali, aromatiche ed essenziarie hanno estrema necessità di una maggiore tutela e di una più organica regolamentazione;

— riconosciuto che tali piante ed erbe possono rappresentare un modesto ma sicuro mezzo per concorrere a risollevare le sorti delle depresse economie montane e collinari; DEMANDANO all'Associazione Provinciale dei Dottori in Scienze Agrarie l'elaborazione di uno Studio sui provvedimenti da prendere per la creazione di un CENTRO PROVINCIALE DI ERBORISTERIA; AUSPICANO: 1) che venga favorita una maggiore valorizzazione del titolo e della professione di ERBORISTA; 2) che sia creata una COOPERATIVA PER LA RACCOLTA E LA PREPARAZIONE delle erbe e piante officiali, aromatiche ed essenziarie; 3) che venga istituito un « GIARDINO SPERIMENTALE » in zona depressa per lo studio agromico e selettivo di tali piante, adatte all"ambiente 4) che vengano predisposte dai competenti Ministeri opportune agevolazioni per l'ESPORTAZIONE DELLA PRODUZIONE ERBORISTICA NAZIONALE.

ALTA ONORIFICENZA all'Avv. GIANNI OBERTO

Solo in questi giorni abbiamo appreso che il Presidente della Repubblica ha insignito l'Avv. Gianni Oberto, Vice Presidente della nostra Unione, della onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

L'alta onorificenza viene a riconoscere, tra le altre benemerenze, la lunga e appassionata attività svolta dall'Avv. Oberto a favore della montagna, sia nella sua Provincia che in campo nazionale come Dirigente della nostra Uione, particolarmente nel settore che riguarda l'applicazione della legge sui Bacini Imbriferi Montani.

Dirigenti e Funzionari dell'Unione porgono all'Avvocato Oberto vivissime congratulazioni.

Bestiame selezionato e sementi elette

In relazione alle difficoltà di deperire il materiale femminile selezionato della razza bruna alpina da utilizzare nelle zone di diffusione della razza medesima, la Direzione generale della Economia Montana e delle foreste, sino dal 1955 ha disposto che per alcune zone tipiche di allevamento il certificato genealogico potesse venir sostituito da una dichiarazione di origine e di purezza di razza.

Poiché analoghe difficoltà si presentano per la razza marchigiana e Simmenthal sono state estese anche a queste ultime razze le disposizioni accennate.

Si precisa che la norma non riguarda i capi destinati di centri di selezione ed alle zone tipiche di allevamento, direttamente interessate nell'azione selettiva, per i quali viene prescritto il certificato genealogico.

La dichiarazione dovrà essere rilasciata dall'Ufficio del Ministero dell'Agricoltura e delle foreste, competente per il territorio e si indicano le provincie e le zone per le quali la dichiarazione di origine può sostituire il certificato genealogico:

Razza bruna alpina

prov. Novara - Val d'Ossola;
» Sondrio - tutta la provincia;
» Brescia - zona montana;
» Trento - Alte valli Non, Sole, Fiemme;
prov. Como - Valsassina;
» Bergamo - zona montana;
» Bolzano - alte valli Venosta ed Isarco;
» Belluno - Conca Feltrina, Comelico, Livinallongo.

Razza marchigiana

prov. Ascoli Piceno, Macerata, Ancona;

Razza Simmenthal

provincia di Udine.

* * *

Con l'intensificazione dell'azione di propaganda rivolta ad indirizzare le richieste di contributo ai sensi dell'art. 3 della legge della montagna verso opere *di immediata produttività*, è prevedibile un maggior afflusso di domande per la concessione di sussidi per lo acquisto di bestiame selezionato, di sementi elette e di fertilizzanti.

Poiché le richieste di contributo per tali acquisti hanno in generale carattere del tutto contingente e, specie per le sementi ed i concimi, un riferimento stagionale, appare consigliabile che gli interessati presentino tempestivamente la domanda e ciò anche al fine di un obiettivo giudizio comparativo di precedenza.

Allo scopo poi di evitare ogni giacenza di domande, la Direzione Generale dell'economia montana e delle foreste ha disposto che gli Ispettorati, esaurita la somma a loro disposizione per la concessione di sussidi sull'acquisto di bestiame, di sementi e di fertilizzanti, dovranno informare gli interessati sul non accoglimento della loro richiesta, suggerendo, semmai, la possibilità di ripeterla per l'esercizio successivo.

Gli interessati dovranno anche essere informati nel caso che le domande non potessero venire accolte per motivi tecnici.

TURISMO: RICCHEZZA FUTURA DELLA MONTAGNA

Una inchiesta di Ferdinando Corradi nell'Appennino Centrale

IL TURISMO E LA VILLEGGIATURA FONTI DI sicuro reddito per la gente di montagna

La preoccupante situazione economica della maggior parte delle popolazioni della montagna, obbliga alla ricerca di ogni mezzo possibile per integrare le magre risorse sulle quali quelle popolazioni possono contare. Le ragioni di lavoro e di reddito dei montanari sono pressochè esclusivamente limitate all'agricoltura, che il più delle volte si svolge in un ambiente non certo favorevole a produzioni elevate e quindi di cospicuo reddito. Mentre è nozione comune che in un paese di alto livello economico, la quota di popolazione addetta all'agricoltura non dovrebbe superare il 30% di quella attiva, troviamo che uno dei più gravi malanni dell'economia italiana consiste nel fatto che per l'Italia, tale quota è del 48% circa che per la provincia di Modena, sale al 56,22% e per la montagna modenese ad oltre il 70%. Infatti da una indagine statistica compiuta nel decorso anno per un gruppo di comuni del nostro Appennino e precisamente: Riolunato, Pievepelago, Lomamocogno, Pavullo, Serramazzoni, Frassinero, Montefiorino, Polinago e Prignano è risultato che su una popolazione totale di 65.520 unità la attiva è di 27.837 pari al 44,5% (gli indici relativi al territorio nazionale e a quello provinciale sono rispettivamente 47,9% e 48,5%) e quella dedita all'agricoltura di 20,226 unità corrispondenti al 72% della attiva. Vediamo quindi l'agricoltura obbligata a sobbarcarsi un carico di attività umana veramente eccezionale con inconvenienti di vario genere ed anche di seria gravità. Citeremo la tendenza al disboscamento, la messa a coltura di terreni che per forte acclività e per ragioni di carattere idrogeologico dovrebbero rimanere saldi, la frequente irrazionalità delle colture e delle rotazioni in uso che più che dalle peculiarità dell'ambiente vengono guidate dalle occorrenze della famiglia. E' ovvio che il maggior motivo di disagio troviamo nel fatto che il reddito dell'agricoltura in montagna è quello che è mentre deve provvedere ai bisogni di oltre due terzi dela popolazione.

Con tale stato di cose è facile rendersi conto dei motivi che determinano il basso tenore di vita e spesso l'autentica miseria che caratterizzano la montagna e risultando ovvio che il primo compito di chi si occupa di questioni montane e specialmente di economia montana, deve essere quello di trovare il modo di eliminare le situazioni di miseria, e, comunque, di elevare il tenore di vita degli abitanti, ne consegue che indagini e iniziative dovranno avere lo scopo di aumentare il reddito medio degli stessi.

Due strade diverse da seguire

Per giungere alla meta potremo seguire due diverse strade: quella di potenziare le fonti di reddito già in atto e l'altra di studiare la possibilità di istituirne delle nuove. Nel nostro caso sembrerebbe opportuno agire contemporaneamente nei due settori in ordine al fatto che, almeno a nostro avviso, sussistono e in misura cospicua, premesse concrete per ottenere risultati di rilievo in entrambi i campi quando si lavori con serietà e discernimento e non si pretenda l'impossibile. A questo riguardo infatti è da tenere presente l'opportunità di agire con cautela e sulla scorta di sperimentati riferimenti che consentano di individuare con sicurezza gli strumenti e le direttive da scegliere per arrivare, in un certo periodo di tempo, ad una agricoltura maggiormente redditizia e quindi capace di meglio soddisfare le occorrenze della popolazione che all'agricoltura è dedita così come dovrà sorreggere prudenza e studio nella scelta di iniziative estranee all'agricoltura.

E' evidente che troppo si pretenderebbe volendo, con il solo progresso dell'agricoltura, risolvere stabilmente la condizione di disagio nella quale si dibatte la nostra economia montana. Abbiamo visto prima che oltre due terzi della popolazione attiva gravano, nell'Appennino Modenese, sull'agricoltura, mentre già il 50% verrebbe a costituire un carico eccessivo. Risulta pertanto ovvio che contemporaneamente alla preoccupazione di incrementare la produzione dei campi, dovremo avere l'altra di trovare nuove fonti di reddito onde alleggerire l'agricoltura di unità lavorative e reperire nuovi cespiti atti a consentire un sostanziale maggiore benessere per le popolazioni montane.

Vecchi problemi

Sulla possibilità per le regioni di montagna di offrire nuove attività ai loro abitanti, si parla da secoli e, al riguardo, non sono mancate consistenti iniziative che nelle Prealpi e in qualche zona dell'Appennino, hanno trovato felice applicazione nel settore industriale con l'impianto di lanifici, cartiere, cementerie ed altre industrie. Dobbiamo però rilevare che queste iniziative sono nate, in massima parte, in epoca diversa da quella attuale e specialmente in funzione del diretto sfruttamento dell'energia idraulica fornita dai corsi d'acqua montani o, per le cementerie, dalla esistenza di cave di calcare adatte per la fabbricazione del legante. Oggidì, grazie alla diffusione dell'energia elettrica, cade sovente la convenienza del diretto sfruttamento di quella idraulica e, per quanto riferibile alle cementerie, ed anche alle più semplici fabbriche di calce, in rapporto alla crescente facilità dei trasporti, si tende ad impiantarle dove sussistono grandi disponibilità di materia prima ed agevole collegamento con territori fittamente popolati. Risulta dunque che non è molto facile inserire nella povera economia montana complessi industriali con basi sufficienti ad assicurare una loro attività veramente proficua. Tuttavia con questo non si esclude che in avvenire più o meno lontano, possa, nel nostro Appennino, aprirsi un ciclo di conveniente vita industriale anche in relazione all'evolversi dell'industria che ogni giorno vede aprirsi nuovi orizzonti grazie alla disponibilità di insperate fonti di energia e all'impiego su vasta scala di materie prime che un tempo avevano importanza di modesto rilievo. A questo riguardo possiamo notare il crescente interessamento alla fabbricazione di speciali materiale per l'edilizia con lo sfruttamento di argille che abbondano nella nostra collina e nella nostra montagna. Non è poi da dimenticare che l'attuale tendenza a trasformare i boschi cedui in boschi di alto fusto e l'estendersi dei rimboschimenti con essenze resinose e con pioppo, verrà con il tempo a rendere disponibili forti aliquote di legname da opera e da lavoro, cioè di preziosa materia prima che consentirà il sorgere e il progredire di attività industriali ed artigianali del legno quali segherie, cartiere, mobilifici ed altro ancora.

Allo stato delle cose risulta tuttavia azzardato confidare in un rapido e risolutivo apporto del settore industriale ai fini del progresso dell'economia montana. Piuttosto sembra conveniente puntare decisamente su un altro campo che già presenta notevole interesse e che a nostro avviso offre rilevanti possibilità di progresso. Mi riferisco al turismo e alla villeggiatura. Già da diversi decenni ma particolarmente dopo l'ultima guerra, in tutti i centri del nostro Appennino si verifica un crescente afflusso di villeggianti e di turisti che nei mesi estivi, e per qualche zona anche in quelli invernali con finalità sportive, vengono a sempre più consolidare ed incrementare una fonte di reddito per la montagna, che per qualche centro come ad esempio Sestola e Pievepelago, si avvia a diventare una delle più importanti se non addirittura la più importante ragione di vita per quelle popolazioni. Possiamo pertanto affermare con tranquillità che puntare sulla villeggiatura e sul turismo, significa seguire una strada che si apre su possibilità sempre maggiori.

Verso il turismo di massa

A questo punto potrebbe obiettarsi che pure riconoscendo al turismo e alla villeggiatura indiscutibili ragioni di vantaggio per l'economia montana, simili argomenti riguardano limitate quote degli abitanti e comunque poca influenza possono avere sull'economia della popolazione agricola la quale indubbiamente è quella che si trova in stato di maggior disagio. Dobbiamo subito dire che se un ragionamento del genere presentava giustificazione nei tempi passati, oggi risulta superato. Infatti negli ultimi tempi anche nel settore del turismo e della villeggiatura, si è verificata una profonda evoluzione. Mentre fino a qualche decennio addietro il recarsi in villeggiatura e il partecipare ad iniziative turistiche era il più delle volte considerato un lusso e come tale riservato ad una limitata categoria di persone, attualmente si verifica che di anno in anno, la villeggiatura e l'iniziativa turistica vanno sempre più allargando la propria clientela tanto da potersi affermare con sicurezza che in un avvenire molto prossimo, tutti gli abitanti della città e della pianura in genere, per periodi più o meno lunghi, avranno oltrechè la necessità anche il modo di recarsi in montagna per godere dei benefici di un riposo che il ritmo sempre più acceso della vita rende indispensabile sia trascorso in un ambiente veramente in grado di rigenerare le energie quale è appunto la montagna.

Questo generalizzarsi della consuetudine della villeggiatura e della partecipazione all'iniziativa turistica ha un'enorme importanza sociale in quanto mira ad un risolutivo beneficio per la salute della collettività e presenta aspetti di profondo interesse per la gente della montagna la quale, grazie a tale generalizzazione, pu5 godere nella quasi totalità dei vantaggi economici che l'afflusso dei forestieri porta con sè. E' pacifico che nei tempi andati, turisti e villeggianti appartenendo pressochè esclusivamente a categorie privilegiate, avevano cospicue possibilità di spendere e pertanto esigenze particolari che soltanto in pochi centri e da poche persone potevano venire soddisfatte. Si esigeva l'albergo o la pensione provvisti di comodi e di attrezzature, la villa signorile e in misura più o meno rilevante, tutto quel complesso ambientale adeguato a gente abituata a vivere bene e in grado di spendere. Al giorno d'oggi villeggiatura e turismo non costituiscono più un lusso ma rappresentano una necessità e così alla sempre minore affluenza di persone in grado di non badare a spese e quindi con particolari esigenze si affianca un decisivo incremento negli interventi di gente modesta che sale in montagna per rimettersi e che comunque non è in grado di sopportare grandi spese. Pertanto è sempre più manifesta l'occorrenza di fare fronte all'afflusso di questa nuova e sempre più importante clientela con mezzi ricettivi adeguati alle sue disponibilità finanziarie ma anche sufficienti ad assicurare un soggiorno confortevole e veramente idoneo al riposo e alla ricreazione di chi lavora duramente tutto l'anno ed occorre di una pausa prima di riprendere la propria attività.

Evoluzione della "villeggiatura"

D'altra parte è d'uopo riconoscere che questa evoluzione è a tutto vantaggio della montagna quando però se ne sappia profittare e ci si regoli in conformità alle nuove situazioni che ad essa conseguono. Diremo subito che queste situazioni presentano il grande coefficiente positivo di chiamare in campo non solo le località tradizionalmente interessate al turismo e alla villeggiatura ma tutta la montagna; infatti al problema, inteso in linea generale, non interessano più soltanto i centri provvisti di attrezzatura alberghiera di cospicuo livello o di ricca dotazione di ville e di appartamenti signorili ma anche, e in misura sempre magigore, le zone che offrono una ricettività discreta, un ambiente abbastanza confortevole e soprattutto tranquillità ed aria buona. Da questo consegue che tutta la nostra montagna viene chiamata in causa senza che debbano sorgere preoccupazioni per il montaggio di complessi costosi e complicati con il solo ausilio di modesti impianti facilmente realizzabili anche da piccoli proprietari.

Il legislatore se ne è occupato

Il problema che andiamo trattando è nuovo per il nostro paese ma tuttavia sentito: tanto che ha già interessato il legislatore e sono in fase di avvio iniziative veramente meritevoli di considerazione. Infatti la legge 25-7-1952, n. 991 — Legge per la montagna — dispone all'articolo 2 la concessione di mutui largamente convenienti per migliorie di carattere igienico e ricettivo delle abitazioni private, ai fini dello sviluppo del turismo. Inoltre nello scorso marzo, si è costituito l'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino Tosco-Emiliano che, nell'intento di dare alla montagna e alla collina emiliane un assetto economico nuovo, più stabile e più soddisfacente, provvede, come per primo compito, alla gestione di uno speciale fondo per il piccolo credito turistico che al tasso del 3,50 per cento metterà a disposizione speciali stanziamenti perchè i proprietari di fabbricati della montagna e della collina, non importa se nei paesi, nelle borgate o in piena campagna, possano migliorare la ricettività attuale della casa ai fini di un turismo residenziale con tutte quelle piccole opere che possono invogliare il villeggiante ad impegnare qualche stanza per il periodo estivo. Mentre quest'ultima iniziativa sta già trovando larghi consensi, in forza dell'art. 2 della legge per la Montagna, l'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Modena ha evaso od ha in via di perfezionamento 29 pratiche di mutuo per un complesso di lavori che importano Lire 52.525.569 e che considerano concessioni di prestiti per lire 41.872.584.

Valore del piccolo turismo

Vediamo dunque che se nel settore industriale risulta difficile o almeno prematuro parlare di qualcosa che possa scaricare l'agricoltura dall'eccessivo gravame di popolazione che l'assilla, nella nostra montagna non manca la possibilità per il montanaro di integrare la propria economia con altre iniziative, la principale delle quali è certamente quella di inserirsi nelle possibilità offerte dalla villeggiatura e dal turismo. Fortunatamente si verifica un largo fervore di attività nel campo degli acquedotti e delle strade. Sono questi elementi importantissimi perchè l'agricoltore, grazie alle facilitazioni cui abbiamo accennato, sia in grado di mettere la propria casa in condizioni da affittare, nel corso dell'estate, qualche stanza al turista stanziale. Ne ricaverà un reddito diretto e sensibili vantaggi indiretti poichè la famiglia che ospiterà sarà un'ottima e comoda cliente per i prodotti del podere quali latte, verdura, uova, pollame ed altro.

E' però certo che per giungere a risultati concreti occorrerà formarsi il concetto di una ben congegnata ospitalità che non dovrà soltanto consistere nel miglioramento dell'abitazione ma anche nel rendere gradevole l'ambiente circostante mediante l'impianto e la cura del bosco e della alberatura in genere, l'ordinata disposizione di quanto attinente all'azienda agricola e la buona manutenzione delle strade di accesso.

FERDINANDO CORRADI

Possibilità di ulteriore sviluppo delle colture arboree in Italia

In una interessante conversazione alla TV degli Agricoltori (6 ottobre) il prof. Mario MARINUCCI ha sottolineato che l'Italia ha grandi possibilità frutticole.

« Si pensa che con la realizzazione del Mercato Comune Europeo l'albero acquisterà maggiore importanza — ha detto il prof. Marinucci — e la sua funzione debba quindi essere esaltata; però occorrerà considerare attentamente gli aspetti tecnici ed economici dello sviluppo delle colture arboree, per evitare produzioni superiori all'assorbimento del mercato italiano e dei mercati esteri ».

Considerando specie per specie, il prof. Marinucci osserva che per il melo non vi è più capienza, in quanto si avverte una pesantezza delle produzioni; per i meleti vecchi che vanno sostituiti, dovranno essere adottate varietà nuove, specialmente quelle americane. Sarà bene anche seguire la tendenza ad estendere le varietà a maturazione precoce.

Per il pero c'è ancora capienza; e vanno estese tanto le varietà precoci come quelle tardive. Per il pesco esistono margini, forse non molto estesi, per produzioni destinate sia al consumo interno come alle utilizzazioni industriali. Occorrono varietà precoci e varietà tardive; varietà soprattutto atte a riempire i vuoti del calendario di maturazione.

Il susino è sufficiente; invece non abbiamo molte prugne, specialmente le varietà atte all'essiccamento. Per l'albicocco vi sono ancora delle possibilità, ed occorre preferire le varietà vesuviane.

Anche per gli agrumi vi sono possibilità; in questo campo occorre soprattutto operare un grande rinnovamento, e il problema è allo studio.

Esistono possibilità per il ciliegio, il nocciolo, il noce, il mandarlo, il nespolo del Giappone, il fico, il castagno (marroni), la vite (uve da tavola, adottando poche ma sceltissime qualità).

Per l'olivo la capienza è grandissima, perché è noto che la produzione non è sufficiente a soddisfare le necessità del consumo.

AL VII CONVEGNO DEL PROGRESSO EDILE DI MERANO

SONO POCHI 23.700 LETTI PER IL TURISMO ALPINO ITALIANO

Programma di massima per una nuova edilizia turistica alpina

L'edilizia turistica montana, ha costituito il primo tema del VII Convegno nazionale del progresso edile, che si è svolto a Bolzano ed a Merano, offrendo argomenti molto più vasti ed anche interessati del previsto.

Si tratta di un settore di alto interesse, poichè il suo complesso serve sia a potenziare il maggior fattore di apporto di valuta estera alla nostra economia, e cioè il turismo, che a salvaguardare la stabilità delle popolazioni montane.

In questo campo, come ha precisato il relatore generale, ing. Giordano Sabbadin, siamo in condizioni di notevole inferiorità rispetto alle altre Nazioni europee. Il turismo alpino nostro, ossia quello che si svolge al di sopra dei 500 metri, dispone oggi soltanto di 23.706 letti. Oltre a ciò, l'edilizia corrispondente a diversi gruppi, e cioè all'ospitalità, allo sport, ai trasporti, ha bisogno di una notevole scossa d'aggiornamento, perchè la costruzione odierna, anche di un solo albergo, non si può più condurre con i criteri di un tempo. La sua decadenza, poi, non deriverebbe dal cambiato indirizzo del turismo montano, ma proprio dal rapido deperimento dei suoi impianti e servizi messi in opera con troppa euforica leggerezza.

Sull'interessante argomento, oltre a « Il Sole » si è lungamente intrattenuto « 24 Ore » dal quale stralciamo la seguente interessante corrispondenza di Carlo Bodo:

« Impostando i lavori del primo tema, l'ing. Sabbadin ha suddiviso l' edilizia turistica montana nei seguenti gruppi di costruzioni: 1) Edifici per la ospitalità di soggiorno e transito (alberghi, pensioni, autostelli, impianti fissi di campeggio, rifugi e baite); 2) edifiici per la ricreazione e sport (stadi, piscine, impianti fissi per sport invernali ed estivi): 3) edifici per trasporti (funicolari, seggiovie, funivie, autostazioni); 4) edifiici speciali (belvederi, passeggiate coperte, terrazze, chalet, ecc.).

Rivelando che gli edifiici per l'ospitalità turistica sono pochi e concentrati quasi esclusivamente nell'arco alpino, l'ingegner Sabbadin ha dato la situazione italiana attuale in questo settore. Per il soggiorno nelle zone al di sopra del 500 metri si dispone in Italia di 5 alberghi di lusso per un totale di 847 letti; 50 alberghi di prima categoria per 6.183 letti; 255 alberghi di seconda categoria per 16.676 letti. In questo campo, che conta complessivamente 23.706 letti, siamo in condizioni di notevole inferiorità rispetto agli altri Paesi europei.

L'edilizia alberghiera ha però bisogno di una notevole scossa d'incoraggiamento, perchè la costruzione di un moderno albergo in montagna non si può più condurre con i criteri di una volta. La stessa incidenza delle spese di esercizio nei riguardi del personale di servizio è tale che quando si passa dalla conduzione familiare di un albergo di 30-40 letti a quella organizzata per un albergo di 100 e più letti, la progettazione planimetrica, la disposizione dei servizi, gli impianti e le stesse dimensioni delle camere e dei locali di soggiorno devono essere studiati con tutti altri criteri per permettere, a questi esercizi che nelle zone di montagna sono aperti stagionalmente, una attività sufficientemente remunerativa.

Si assiste così ad una vera e propria fioritura di piccole pensioni e di modesti alberghi, che non superano in genere i 40 letti; e per tale ragione occorre prestare molta attenzione a questo genere di edilizia turistica per impedire che per l'affrettato suo sorgere, in questo particolare momento di evoluzione economica, non diventi vecchia anzitempo. La sua decadenza non deriverebbe dal cambiato indirizzo del turismo montano, ma dal rapido logorio dei suoi impianti e dei servizi messi in opera oggi con troppa leggerezza. Non bisogna poi dimenticare lo sviluppo degli « autostelli », che in Italia sono già 25, e la cui capacità ricettiva varia da un minimo di 14 ad un massimo di 47 letti.

Il problema coinvolge, inoltre, un aspetto molto importante: quello economico; e qui abbiamo una relazione dell'ingegner Cesare Chiodi, presidente del T.C.I., e del prof. Battista Scotti, che ha costituito il cardine fondamentale della discussione.

La condizione prima del turismo montano è quella della ricettività, intesa non soltanto come possibilità di alloggiare ma altresì come organizzazione di un ambiente che offra le condizioni di assistenza civile e sanitaria, di svago, di informazioni pratiche, di cultura che rispondano alle esigenze del turismo moderno. E sotto questo aspetto si impone alla considerazione anzitutto il problema dell'edilizia montana in generale; e sarebbe grosso errore identificare il problema della ricettività con quello della sola costruzione degli alberghi.

Occorre, invece, creare o potenziare con opportuni miglioramenti, specie di carattere igienico, un'attrezzatura ricettiva estremamente diffusa e composta di innumerevoli e piccoli alberghi e pensioni, senza escludere le locande a gestione familiare, alla portata delle classi meno provviste finanziariamente e che anche con la loro presenza possono in larga misura contribuire al risorgimento economico della montagna.

Dei fondi erogati fra il 1946 ed il 1955 per incoraggiare le nuove costruzioni e gli ampliamenti alberghieri, parte mediante la concessione di contributi a fondo perduto e parte mediante la concessione di mutui di favore, per un totale di 15 miliardi, di cui 6 miliardi in virtù del D.L. 29 maggio 1946 e del D.L. 9 aprile 1948, 5 miliardi 700 milioni in virtù delle leggi 29 luglio 1949 e 28 giugno 1952, e 3 miliardi 300 milioni dalla Cassa per il Mezzogiorno, si può dire che nulla è toccato alla ricettività minore.

E anche gli interventi in atto, previsti dalla legge 4 agosto 1955 n. 691, per le modalità stesse della sua attuazione, e soprattutto per l'accentramento di tutte le pratiche nel Commissariato per il Turismo, è prevedibile che non possano svolgersi diversamente che nel passato, in quanto le necessità delle piccole aziende, le possibilità del loro successo, la valutazione delle garanzie personali e morali, oltre che reali, sono elementi che sfuggono a un organo centrale, quale è la Commissione che siede a Roma presso il Commissariato e che delibera sulle domande di mutuo provenienti da ogni parte d'Italia.

Vi è poi il problema tecnico-costruttivo. Le planimetrie delle costruzioni alberghiere, le caratteristiche metriche e di distribuzione dei locali sono problemi che ammettono infinite soluzioni in rapporto alla categoria dell'esercizio, alle particolarità del clima e delle attrattive paesistiche e sportive offerte agli ospiti.

La relazione del T.C.I. conclude proponendo che dal Convegno attuale esca il voto di una riforma della legge sul Credito alberghiero, nel senso che una adeguata parte del Fondo di rotazione disponibile venga assegnato agli E.P.T. delle provincie meno provvedute, per l'organizzazione, nell'ambito del territorio di loro competenza, del credito a favore delle piccole aziende, che possono sorgere o che vogliono progredire.

Analogamente, dovrebbe partire una esortazione rivolta alle Camere di Commercio delle provincie montane, perchè si facciano esse stesse parte attiva per l'applicazione del disposto della legge sui territori montani che prevede la concessione di mutui di favore per « migliorie di carattere igienico e ricettivo delle abitazioni private, ai fini dello sviluppo del turismo ».

I problemi relativi all'estetica, specie nel complesso architettonico, nonchè in quello folcloristico, sono stati trattati dal dott. Nicola Giove, architetto Grippa e ing. Minarik, mentre il coordinamento tecnico di questa edilizia è stato argomento delle relazioni dell'ing. Rigotti, dott. Rodella e ing. Catalano. L'ing. Rizzetto ha esaminato l'aspetto del traffico motorizzato nella sua influenza sull'edilizia turistica in genere e montana in particolare. Dopo l'arch. Vinaccia, che ha trattato tecnicamente la costruzione degli alberghi, e così anche l'ing. Ludowici, si è avuta la relazione sul problema tecnico, finanziario e psicologico, da parte dell'ing. Stellingwerff, mentre lo

(*Continua in 4ª pag.*)

IN UMBRIA

IL TARTUFO PER una nuova economia

La produzione del Tartufo nero nell'Umbria che a Norcia e a Spoleto ha i maggiori centri di raccolta e di esportazione, ha subito da vari decenni a queta parte una certa diminuzione, pur mantenendosi sempre in una entità rilevante, notevolmente influente sull'economia del territorio.

L'ambiente però di gran parte della Regione si presta ottimamente per la ripresa e l'estensione artificiale della coltura, che presenta la massima importanza per sè stessa, in quanto da considerarsi, per la montagna, ad alto reddito, e soprattutto per la sua connessione alla ricostituzione boschiva, di cui è da ritenersi il maggior incentivo.

Nel campo pertanto delle iniziative intese a mettere in valore tutte le forze vive e le risorse montane, dall'Ispettorato Regionale Forestale per l'Umbria e dalla Camera di Commercio Industria e Agricoltura della Provincia di Perugia e stato disposto un programma di attività per l'attuazione di tutti i possibili mezzi atti a difendere la produzione naturale e ad incrementarne la coltura.

Sono stati indetti concorsi, finanziati dalla Camera di Commercio I. e A. per:

1° Gli Impianti di tartufaie artificiali in piccola e grande coltura;

2° I miglioramenti, la conservazione e la integrazione delle tartufaie naturali;

3° Il disciplinamento e la razionalità della raccolta dei tartufi da parte dei « Tartufari » idonei.

Sarà data larga diffusione ad una pubblicazione della Camera di Commercio I. e A. di istruzioni pratiche sulla particolarità della coltura.

Ai concorsi in sviluppo come a quelli che seguiranno, come ad ogni altra occorrenza inerente a studi e applicazioni ai fini generali è stato preposta una Commissione permanente di coordinamento e di propulsione con diramazioni locali, cui è connesso anche l'incarico di esaminare le modalità per indire altro concorso, di carattere nazionale, per una monografia scientifico-tecnica sui tartufi ed in particolare sul tartufo Nero poregiato, tipico prodotto delle zone preappenniniche centrali.

Poichè non esiste una trattazione completa in Italia in materia di tartufi, sarà certamente assai utile una simile pubblicazione, per la divulgazione della conoscenza aggiornate di questi preziosi funghi ipogei, dato anche il presupposto di una ripresa o di una intensificazione di ricerche e di studi, in relazione agli aspetti biologici che ne sono ancora poco noti.

Gli Istituti Scientifici della Facoltà di Agraria dell'Università di Perugia danno il loro competente indispensabile contributo per gli opportuni indirizzi degli esperimenti pratici, come per le indagini scientifiche, facendo parte, a mezzo di loro rappresentanti, della Commissione Provinciale.

In Provincia di Perugia sono già in atto sperimentazioni di nuove colture che saranno estese anche in Provincie di Terni, con la prossima stagione tartuficola, per parte dei Ripartimenti Forestali e di Enti e privati.

Col concorso di un valente Legale di Spoleto particolarmente competente sono state impostate anche ricerche di carattere giuridico per la possibile risoluzione di problemi connessi a situazioni anacronistiche di diritti tradizionali di Comuni e Enti Ecclesiastici sul prodotto di tartufaie di proprietà di privati e di Enti collettivi.

Questi usi determinano infatti difficoltà nell'esercizio dei diritti e delle facoltà dei proprietari, sia nell'attuazione delle cure colturali, che meriterebbero poter essere eliminate, tanti più che molte agiscono anche come pretesto ad azioni contrarie alla conservazione della produttività delle stesse tartufaie.

Sono in via di concretamento corsi di istruzione e di illustrazione in materia di tartuficoltura, che potranno risultare non senza vantaggio, con l'imminente inizio della stagione tartuficola e delle nuove attività colturali.

Quanto è da considerarsi strano che malgrado saltuari appassionati richiami di tecnici di valore del passato, sia trascorso tanto tempo senza che nella Regione Umbra esercitasse il suo allettamento logico il significativo esempio della Francia Meridionale, altrettanto è auspicabile e attendibile che le popolazioni interessate seguano l'impulso dato dall' Ispettorato Regionale delle Foreste e della Camera di Commercio I. e A., con entusiasmo e comprensione.

Di fronte alla realizzazione comunemente ammessa di 100 kg. ad Ha. di tartufaia, pari ad un valore di 300.000 lire ogni anno, dopo soltanto 10 anni dall'impianto del nuovo bosco consociato obbligato, sarebbe lecito aspettarsi che nessuno, avendo disponibilità di terreno ricostituibile a bosco, dovesse trascurare tale risorsa più oltre, coll'assegnamento inoltre di sommare tale profitto annuo a quello del bosco stesso, quando dopo oltre un mezzo secolo potrà dare le sue prime produzioni.

TURISMO IN MONTAGNA

(Continua dalla 3a pag.)

ing. Guido Guidi ha trattato dell'utilità dell'applicazione dei materiali plastici nella edilizia montana, come l'ing. Consiglio ha trattato dell'impiego dei marmi. L'impiego dei parafulmini è stato esposto dall'ing. Innerebner, il problema del condizionamento di ambiente dall'ing. Goldstein-Bologan, mentre quello relativo agli impianti di riscaldamento a carbone è stato esposto dalla Ruhrkolle di Milano.

Il primo tema si è concluso con la seguente mozione proposta dal relatore generale ingegner Sabbadin, racchiusa in 4 punti; e cioè: 1) l'edilizia turistica montana, in un Paese come il nostro che ha l'arco alpino esposto verso il sole caldo del mezzogiorno ed i rilievi appenninici disposti come un invitante salutare parco lungo tutta la penisola, deve trovare il suo indirizzo e il suo sviluppo nel coordinamento di tutte le leggi e le previdenze che la interessano. 2) La necessità di una urbanistica delle zone montane è altrettanto utile di quella che si polarizza per il momento nello studio e nell'elaborazione dei piani regolatori della città. 3) Il valore di questa edilizia nei confronti dell'apporto economico alla bilancia internazionale dei pagamenti non deve essere trascurato o misconosciuto dagli uomini di governo. 4) Siamo arrivati ad un punto del movimento turistico nazionale ed internazionale per cui è necessario pensare attentamente alle interpretazioni edilizie che dobbiamo dargli per non compromettere il suo sviluppo avvenire.

Questa, unitamente ai voti presentati dall'ing. Chiodi e dal prof. Scotti, è stata approvata all'unanimità da parte dei congressisti, alcuni dei quali si sono riservati di sviluppare determinati argomenti in occasione dei lavori per il secondo tema, ossia quello relativo alla tecnologia degli impianti. I lavori relativi a questo tema si svolgeranno a Merano ».

A CREMONA

PER RISOLVERE LA CRISI del settore lattiero-caseario

Il settore lattiero-caseario è sempre in uno stato di crisi economica piuttosto grave.

L'attenzione perciò degli ambienti interessati — riferisce « ARI-AGRICOLA » — si è rivolta in questi giorni a Cremona dove si è testè conclusa l'annuale serie di manifestazioni indette dalla locale Camera di Commercio proprio nel quadro di questo settore così importante per l'economia agraria di tante regioni agricole italiane.

Data questa situazione, notevole interesse ha suscitato negli ambienti agricoli specie in quelli particolarmente interessati alla zootecnica, le dichiarazioni fatte alcuni giorni fa dal commendator Francesco Achilli, Presidente dell'Unione Agricoltori di Cremona, in occasione dell'apertura della XII edizione della Fiera Internazionale del bovino da latte.

Ciò che è stato affermato a Cremona — si rileva — assume una importanza nazionale in quanto la situazione generale del settore agricolo non si discosta molto dal quadro generale ivi tracciato.

Trattando poi il problema degli allevamenti di bestiame, e particolarmente della loro selezione, il commendatore Achilli ha osservato che la produzione del bestiame è un lavoro di anni, mentre la sua selezione richiede decenni e l'impiego di ingenti capitali, per i quali l'attuale situazione dell'agricoltura italiana non offre alcuna seria garanzia.

Trattando il problema delle importazioni di prodotti derivati dal latte, il commendator Achilli ha osservato che soltanto un Ente amministrato dai produttori di latte offrirebbe serie garanzie per una ragionevole e sapiente distribuzione del prodotto importato sul mercato interno, in maniera da sostenere il prezzo in relazione al costo italiano. Altrettanto inquietante è il problema della margarina, per la cui produzione è sufficiente poca mano d'opera e modesti capitali, mentre una eguale produzione di burro richiede migliaia di lavoratori ed un capitale-bestiame di svariati miliardi; per ovviare perciò queste gravissime sperequazioni, basterebbe — secondo il Presidente dell'Unione Agricoltori di Cremona — imporre una tassa di fabbricazione sulla margarina, i cui elevatissimi margini di utile consentono larghe possibilità di propaganda e di collocamento.

Prendendo in esame, infine, il problema della diminuzione dei costi di produzione, il comm. Achilli si è chiesto come si possa realizzare questo postulato quando le spese degli agricoltori sono tutte obbligate ed i ricavi si trovano alla mercè dei mercati e degli importatori. Soltanto una radicale revisione delle strutture fiscali, dei gravami sociali e delle leggi vigenti in materia di importazione possono consentire il raggiungimento di quella riduzione dei costi che è, anche per gli agricoltori, il piu urgente obiettivo.

Provvidenze creditizie per la zootecnia

A valere sulle disponibilità dei prestiti fatti dal governo degli Stati Uniti d'America al governo italiano, con legge 8 agosto 1957, n. 777, pubblicata nella Gazz. Uff. n. 220, del 5 settembre c.a., viene autorizzato il prelevamento di somme fino alla concorrenza di cinque miliardi di lire, da destinare alla costituzione di un fondo di rotazione per finanziamenti a favore esclusivo di agricoltori e cooperative agricole, al fine di favorire la produzione di animali da carne, nonchè il miglioramento della lavorazione, della conservazione e del commercio delle carni, del pollame ed uva. Tali finanziamenti potranno essere impiegati per l'acquisto di animali da allevamento, di mezzi e di attrezzature agricole, di mangimi e di quanto altro possa occorrere per l'allevamento di animali da carne e del pollame, nonchè per la costruzione e sistemazione di impianti di immagazzinaggio, lavorazione e commercio di prodotti.

Sulle disponibilità del Fondo saranno concesse anticipazioni agli Istituti ed Enti esercenti il credito agrario, al tasso di interesse che verrà stabilito con decreto del Ministro per il Tesoro di concerto col Ministro per la Agricoltura e Foreste.

Il riparto delle disponibilità del fondo tra i vari Istituti sarà effettuato con decreti del Ministro per il Tesoro di concerto col Ministro per l'Agricoltura e le Foreste.

I rischi delle operazioni sono a carico degli Istituti. La misura del tasso di interesse da porre a carico degli agricoltori verrà stabilita con decreto del Ministro per il Tesoro di concerto con il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, avuto riguardo al citato tasso di interesse delle anticipazioni.

A CASERTA

PER LO SVILUPPO della pollicoltura

I partecipanti al primo Convegno per lo sviluppo della pollicoltura nel Mezzogiorno d'Italia, tenutosi a Caserta in questi giorni, hanno votato un ordine del giorno, col quale presa in considerazione la relazione del prof. Pitaro sugli indirizzi dell'allevamento avicolo nell'Italia meridionale, considerato che dalle dichiarazioni degli esponenti del Governo risulta che la politica in favore della pollicoltura è ispirata al potenziamento ed all'organizzazione delle imprese avicole private, specialmente nella selezione, nella moltiplicazione e nell'incubazione, quale presupposto per il miglioramento della produzione di massa, soprattutto nel Mezzogiorno, chiedono che il Ministero dell'Agricoltura stabilisca gli interventi atti a garantire il funzionamento delle imprese avicole private che si saranno sottoposte al controllo delle produzioni; che venga adeguatamente sostenuta e potenziata la organizzazione tecnico-economica di categoria per la realizzazione del settore così da risultarne garantita la continuità del lavoro; che sia tutelata la produzione interna mediante l'instaurazione di calendari che regolino l'importazione, da stabilirsi dalle competenti autorità governative d'accordo con le categorie interessate; che abbia sviluppo in forma estensiva, per tutte le imprese avicole, il credito agrario ad interessi sopportabili dall'attività avicola; che siano presi provvedimenti riguardanti la posizione fiscale delle imprese avicole, l'abolizione dell'I.G.E. sui pulcini, la riduzione della perequazione dei dazi comunali di consumo che ormai debbano considerare il pollo come genere da consumo popolare; che sia ancora maggiormente sviluppata l'istruzione professionale degli operatori e perfezionata sempre più.

Il Montanaro al mercato

NOTA ECONOMICA

Durante la prima quindicina del mese di ottobre si è sviluppata sui mercati agricoli una notevole attività. Ad eccezione del bestiame bovino da macello e del legname, sia da opera che da costruzioni i prezzi hanno registrato una generale sostenutezza e non sono mancate alcune valutazioni, anche di apprezzabile entità, come nel settore dei vini, della frutta fresca, particolarmente per le mele, e dei formaggi.

Ecco, in dettaglio, l'andamento manifestatosi nei più importanti prodotti o gruppi di prodotti.

Il mercato del grano tenero ha sostanzialmente mantenuto la fisionomia della quindicina precedente, caratterizzata, come già detto in questa rubrica, da un equilibrio fra l'offerta e la domanda, equilibrio che ha conferito ai prezzi un andamento di confortante stabilità. Non sono peraltro mancati, in questi ultimi giorni, alcuni lievi rialzi, specie per le qualità fini, che hanno portato le quotazioni allo stesso livello, ed anche al disopra, di quelle corrisposte dall'ammasso di Stato. Ecco alcuni prezzi, in lire per quintale:

Asti — frumento fine 7.100/7.200
Asti — frumento mercantile 6.800/7.000
Bologna — frumento fine 7.200/7.350
Bologna — frumento mercantile 6.900/7.200
Pescara — frumento buono 7.000/7.200

Anche la segale ha mantenuto prezzi stazionari, molto vicini a quelli del grano tenero, come risulta dai seguenti dati:

Vercelli 6.800/7.000
Milano 6.800/6.900

Poco trattati gli altri cereali minori, avena e orzo, ma a prezzi piuttosto sostenuti. Quanto al granoturco, l'afflusso sul mercato delle prime partite del nuovo raccolto ha determinato inizialmente diffuse diminuzioni di prezzo, ma in seguito la richiesta è divenuta più consistente, consentendo alcune rivalutazioni. Attualmente i prezzi oscillano da 4.800 a 5.500 lire per quintale secondo la qualità.

Attivo il mercato delle patate, con forte richiesta, che ha determinato diffusi e marcati rialzi di prezzo. Alla produzione sono state praticate le seguenti quotazioni in lire per chilo:

Savona — Tonde Berlino 27/30
Savona — Tonde Olandesi 29/32
Varese — A polpa bianca 30/34
Varese — A polpa gialla 22/26
Parma — Comune sana 29/31
Padova — Comune tonda 28/30
Udine — Comune 25/27
Napoli — Comune 22/26
Palermo — Novella 22/24

Fra i prodotti ortofrutticoli devesi rilevare la tendenza particolarmente sostenuta del mercato delle mele, che sono state pagate anche a 80 e più lire il chilo sull'albero. Ció si deve attribuire al raccolto scarso dell'annata non solo delle mele, ma della frutta fresca in genere.

Nell'ampio settore dei prodotti zootecnici, il bestiame da macello, come già accennato, attraversa un periodo di relativa calma dovuta alla abbondante offerta conseguenza della rimonta delle stalle. Però c'è da osservare che anche la richiesta è attiva perchè il consumo della carne è in aumento e ciò equilibria i prezzi ad un livello che si mantiene ancora sostenuto. Le prospettive sullo sviluppo del mercato sono favorevoli e tali da incoraggiare gli allevamenti.

Ecco alcune quotazioni orientative in lire per chilo peso vivo:

Vitelli da latte 530/570
Vitelloni 360è380
Buoi di I 320/360
Vacche di I 280/300

Il mercato del bestiame da vita è in netta ripresa. Si danno alcuni prezzi a titolo di orientamento, in migliaia di lire a capo:

Bue da lavoro 130/220
Torelli 170/220
Vacche da latte bruno alpine 150/180
Vacche da latte modicana 90/100
Pecore da frutto razza Comisana 11/12
Pecora abruzzese 8,5/10
Asino da lavoro 45/50

Sempre attiva la richiesta dei formaggi, compreso il pecorino per il quale sono iniziate le richieste per l'esportazione. I prezzi sono in aumento: a Enna, il prodotto stagionato con latte esclusivamente di pecora quota dalle 540 alle 570 lire i chilo. Nel Lazio, le partite scelte, sempre stagionate, da 790 a 850 il chilo.

Per quanto riguarda il burro, il mercato è stazionario. A Vicenza il tipo di affioramento di prima qualità è stato venduto a 740-750 lire il chilo; l'affioramento lombardo dalle 650 alle 680 lire.

Il mercato lattiero-caseario presenta nel suo complesso, un andamento orientato al rialzo, con buone prospettive di ulteriori miglioramenti tenuto conto che la produzione di latte non è aumentata in quanto molte stalle si sono ultimamente indirizzate verso una maggiore produzione di carne a scapito di quella lattea.

I prezzi dei vini hanno registrato nel corso della quindicina ulteriori diffusi aumenti Parallelamente, anche le uve destinate alla vinificazione sono state contrattate su basi in sensibile miglioramento rispetto a quelle praticate all'apertura della campagna.

Il mercato del legname da opera ha presentato tendenze contrastanti. Difatti a situazioni stazionarie, sia per attività di scambio che di prezzi, come a Belluno, hanno fatto riscontro diminuite attività come a Torino e nel Piemonte in genere e tendenze sostenute come in molte parti delle Calabrie.

A Cosenza, ad esempio, si segnala un notevole volume di affari a prezzi piuttosto buoni. Il pioppo in piede canadese è stato pagato 1.000/1.100 lire il quintale; il nostrano 775/875 lire.

A Torino il mercato ha registrato una diminuzione sensibile di affari, anche per il settore delle resinose. I prezzi prevalenti, per merce franco magazzino commerciante si sono aggirati intorno a 45.000 lire il mero cubo per il tavolame comune di larice; i morali di abete da costruzione hanno quotato da 33 a 35.000 lire.

Circa i prodotti di normale acquisto da parte degli agricoltori, per intervento degli Organi interessati, i prezzi dei concimi chimici sono rimasti invariati, malgrado si siano verificati, per i perfosfati, apprezzabili aumenti sui mercati esteri di approvvigionamento delle fosforiti minerali.

Fra gli antiparassitari sono previste diminuzioni per il solfato di rame. Stazionari i prezzi dei carburanti e dell'energia elettrica per usi agricolo.

DIRETTORE
MARIANO PINTUS

REDATTORE CAPO RESPONSABILE
ARRIGO PECCHIOLI

Tip. Italstampa, largo Nazareno, 24
Roma - Tel. 684.766